

Donne e Scienza

Elena Gagliasso, epistemologa, docente di Filosofia della Scienza all'Istituto di Filosofia dell'Università "la Sapienza" di Roma

Questa è l'ultima delle 5 lezioni che RADIO3 SCIENZA ha deciso di dedicare a Pietro Greco, una delle voci più autorevoli e amate del giornalismo scientifico italiano che ci ha lasciati il 18 dicembre 2020. Ognuna di queste lezioni è stata dedicata a un tema che stava a cuore a Pietro Greco e con questa entriamo nel tema delle donne nella ricerca scientifica, un campo di riflessioni che raccoglie in sé anche idealmente altre due lezioni che già ci sono state e cioè il rapporto tra Scienza e Società di cui ha parlato Elena Cattaneo e quello sulle Politiche della ricerca di cui ha parlato Valter Tocci, perché entra in risonanza il tema delle donne nella ricerca con questi due campi, perché è una sorta di attivatore del rapporto che nella società si crea con la ricerca scientifica e quindi i membri della società, tutte le persone, uomini e donne che fanno scienza nelle diverse istituzioni e i modi in cui le politiche della ricerca interagiscono con questi gruppi, con queste entità e soprattutto permettono possibilità di espressione, di affermazione, ruoli, responsabilità e così via.

Pietro Greco aveva un'ampiezza di conoscenze vastissima. RADIO 3 SCIENZA ha fatto questa operazione, secondo me molto buona, di mettere in rete tutti i libri che Pietro aveva scritto negli ultimi anni e gran parte di questi libri sono di taglio storico. Però guai a dirgli che era uno storico, perché quando mi è capitato di presentare il suo bellissimo libro sulla "Scienza e l'Europa", in particolare il volume sul Rinascimento e io parlavo di lui come di uno storico, lui si era schermito, immediatamente aveva detto di essere solo un giornalista prestato alla Storia. Eppure era uno storico profondo che collegava, nella storia, la dimensione dei fatti e delle interpretazioni e delle ragioni per cui certi fatti accadono e questo colpiva direttamente molte delle sue riflessioni sul discorso delle donne. Riflessioni che venivano fatte in chiave storica perché erano attente al presente: quello che gli premeva era capire quello che stava succedendo in questo nostro presente nella ricerca e nelle posizioni, nelle possibilità e nei ruoli, nei settori in cui le donne sono entrate, sono entrate in punta di piedi e poi via via con una autorevolezza che non sempre corrisponde al peso di responsabilità e di potere all'interno delle istituzioni in cui svolgere queste competenze.

Ma certamente il presente, per Pietro, della ricerca era qualcosa non solo da monitorare costantemente, ma che poteva prefigurare, se orientato correttamente, le linee necessarie per la ricerca del futuro e soprattutto per far sì che questa potesse essere libera, libera dai lacci del prevalere di interessi finanziari, in pratica open science. Lo vediamo in questo momento con i vaccini quanto questa dimensione è di ardente attualità: tornasse ad essere una ricerca libera e fosse soprattutto una palestra per tutte e per tutti. Di qui la sua partecipazione diretta e intensa a molti dei nostri lavori, intendo dire quelli della "Associazione donne e Scienza" che era nata nel 2003 e che era stata punteggiata per molte di noi di grande amicizia nei confronti di Pietro. Non solo, ma voglio ricordare la sua partecipazione con un saggio che resta un gioiello di chiarezza e di attualità in filosofia e sociologia nel presente della ricerca: "La comunicazione nell'era post accademica della Scienza", che è uscito proprio in questa raccolta degli atti di quel convegno "Il genere nel paesaggio scientifico". Ora, perché ricordare questo episodio? Ma ce ne potrebbero essere moltissimi altri. Perché Pietro aveva un tratto di attenzione rispetto alle iniziative di giovani scienziate e di studiosi in diversi settori della ricerca che era un tratto molto bello, perché non era mai compiacente, non era mai paternalistico. Esercitava quella sua arte dell'ascolto che tutti gli

hanno riconosciuto come un momento chiaro e integrava poi in moltissimi dei suoi lavori quello che aveva potuto riflettere su queste questioni.

L'altro punto su cui mi voglio soffermare per farvi vedere la punta di un iceberg di profondi interessi sulla questione delle donne nella ricerca oggi, sulle problematiche, sulle difficoltà e anche sulle novità e questa cosa che lui aveva deciso di fare: ne avevamo parlato una volta alla casa internazionale delle donne e cioè creare una collana dedicata alle figure di donne e scienziate significative. La collana si chiamò "Profilo di donna" per l'editore Asino d'oro, ormai ha otto volumi i primi erano stati scritti da lui stesso su Margherita Hack, su Trotula la prima donna medico d'Europa della scuola salernitana dell'undicesimo secolo e l'ultimo, di cui avevamo a lungo parlato nel 2019 e 2020, mi è arrivato sul tavolo che Pietro già non c'era più. Ed è un bel libro su Lynn Margulis "La scoperta dell'evoluzione cooperativa" scritto da Adriana Giannini. Credo che questa collana continuerà perché è stata una grande spinta. Perché Pietro aveva questa attenzione alla dimensione storica, passata, poi un giornalista si occupa del presente. Già se soltanto avesse potuto monitorare la dimensione della ricerca delle donne oggi e capire come poteva direzionarsi nel futuro sarebbe stato molto, ma una cosa che era molto chiara e di cui avevamo molto parlato, era il fatto che non è soltanto una questione di quote, o di buone leggi o di buone pratiche la ricerca delle donne oggi, ma della necessità di creare una formazione che permettesse il riconoscimento di quelle che oggi fanno ricerca scientifica e delle giovani, il riconoscimento in figure influenti del passato che quindi desse valore all'essere donna nel fare scienza: noi non siamo state mai nani sulle spalle dei giganti perché i giganti non erano delle nostre simili, quindi si tratta di ricucire e andare a tirar fuori dal passato figure che tutti devono conoscere in qualche modo, che per Pietro potevano avere questo ruolo, diciamo di influenza positiva, di riferimento storico di sentirsi inserite in una comunità che affonda nel tempo e si proietta nel futuro. È talmente vero questo che... Una notazione: in Italia, per esempio, siamo molto avanzate come giovani astronome. Il 33% degli astronomi italiani sono donne e siamo i più avanti in Europa. A volte pensavo che questa dimensione non è estranea al fatto che c'è stata una figura di astronoma glamour presentata, raccontata, con una sua energia potentissima che ha ispirato. Tuttavia le donne dovrebbero essere la normalità, non qualcosa di speciale nel raggiungere posizioni di responsabilità, ha scritto proprio recentemente una giovane ricercatrice Ottavia Bettucci, che lavora sui tessuti elettronici a Napoli. L'ha scritto in occasione della giornata internazionale dell'11 febbraio delle donne e delle ragazze nella Scienza, istituita dalle Nazioni Unite nel 2015 e di cui RADIO 3 Scienza ha parlato a lungo. Ci sono stati molti interventi, molti scritti di ricercatrici. In particolare, c'è un testo interessante che è uscito sull'European Platform of Women Scientist EPWS.org costituito da più di 12.000 ricercatrici europee che ha presentato una serie di interviste che vanno dal 2018 al 2020 in cui si parla dei successi delle mentoring ship di ispirazione, delle difficoltà, di tutto quello che oggi molte giovani donne europee incontrano nel fare ricerca, ma anche del loro valore ad allora potremmo dire capacità di "osare a disturbare l'Universo", prendo il titolo da una raccolta che era stata fatta a seguito di un convegno di donne e Scienza anni fa. Oseremo disturbare l'Universo. Ecco questo osare era una cosa che Pietro Greco spingeva con tutte le sue forze, perché lui aveva scritto – e con questo voglio concludere - recentemente, un piccolo libro "Errore" sul ruolo dell'errore in campo scientifico e discutendone, si diceva proprio che sbagliare e correggersi è un ardire che spesso le ricercatrici che sono state fino a un po' di anni fa come dei parvenu nel grande mondo della Scienza internazionale, si erano concesse poco; bisogna poter osare, sbagliare, e dall'errore, come diceva Popper, emerge la possibilità di fare passi avanti.

Cosa potrei dirti Pietro a questo punto, in questa giornata ? Avendo parlato proprio di queste questioni, di cui saresti contento, saresti contento di come è uscito l'ultimo libro sulla grande Lynn Margulis, ti chiederei cosa te ne pare delle ragazze che scrivono sull'European Platform e presentano le loro storie dal 2018 al 2020 e poi gli direi anche una cosa che non ho mai potuto dirgli da vivo perché c'erano sempre altre cose di cui parlare: saggi su cui lavorare, cose per il BO LIVE che lui dirigeva su cui scrivere. Gli direi grazie per esserci stato, grazie per aver avuto questa passione attenta per quello che sarebbe stato il futuro della ricerca e per questa attenzione, io ho pensato molto simile a quella John Stuart Mill, che nel 1869 scriveva che non si trattava di prendere misure protezionistiche per le donne, ma semmai di far fare un passo indietro alla grande massa di uomini che occupavano tutti gli spazi collegati tra loro in quelli che le femministe americane hanno chiamato le Old Boys network. Pietro Greco su questo aveva delle idee molto chiare e noi non soltanto lo dobbiamo ringraziare, per esserci stato, per essere stato dalla parte giusta, per essersi arrovellato con noi su questi rapporti tra scienza e politica e così via e soprattutto perché l'insieme di tutte queste cose ha lasciato un segno molto profondo per tutti e per tutte.